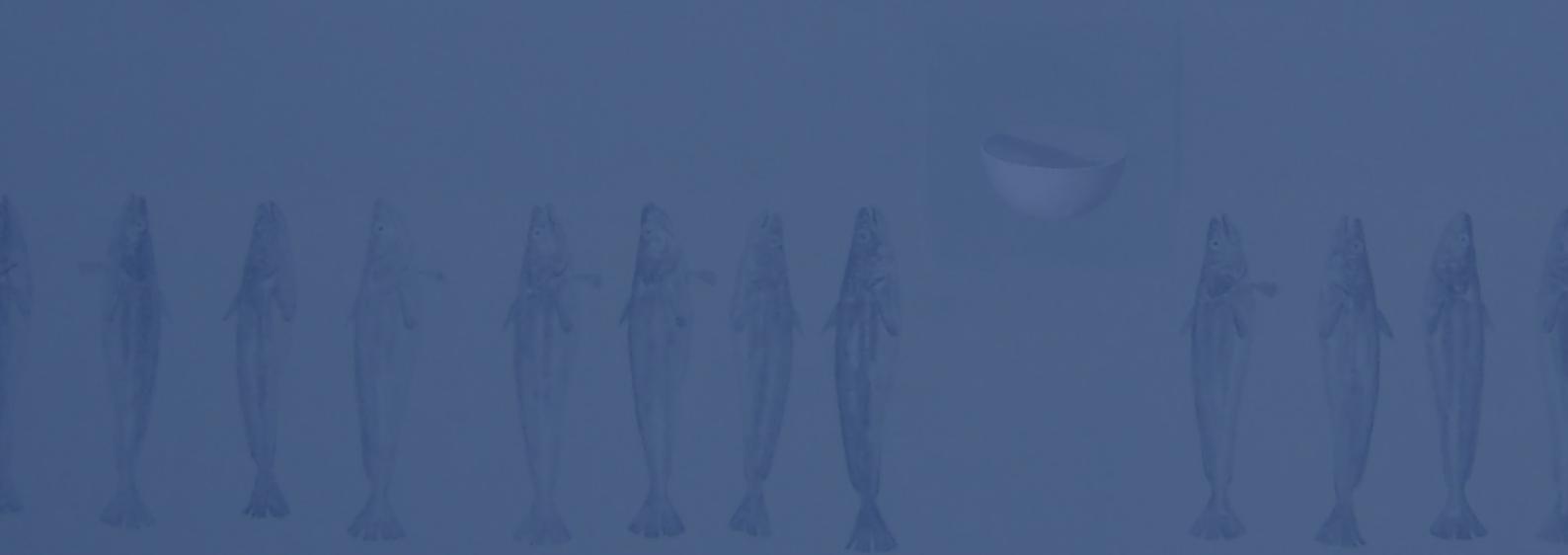


CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

II DOMENICA DI PASQUA

12 APRILE

«Venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”»





Contesto liturgico

La II Domenica di Pasqua, che conclude l'Ottava di Pasqua, gode della stessa solennità del giorno della Risurrezione del Signore. Due ulteriori aspetti caratterizzano questa celebrazione: quello battesimale, poiché in questa domenica i neofiti deponevano la veste bianca ricevuta nel battesimo (*in albis deponendis*); e quello della Divina Misericordia, che trae origine dai messaggi di santa Faustina Kowalska, ma trova nel contesto pasquale il suo fondamento teologico, poiché è «Cristo morto e risorto, fonte dello Spirito che perdona il peccato e restituisce la gioia di essere salvati» (Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 154).

Per lo spazio liturgico si abbia cura di predisporre il medesimo addobbo floreale utilizzato nella Domenica di Pasqua, per sottolinearne il legame. Per evidenziare il carattere pasquale e festivo, si valorizzino il portacero, l'ambone, il fonte battesimale e l'altare.

Per la celebrazione si suggerisce l'uso dell'incenso, della croce astile con i candelieri e l'Evangelionario. Nel Tempo Pasquale si curi il canto del *Gloria* e dell'*Alleluia*.

Monizione

Otto giorni dopo la Pasqua, la liturgia ci conduce nel Cenacolo, dove il Risorto appare ai discepoli intimoriti, dono loro la pace e infonde lo Spirito Santo. Anche noi, come l'apostolo Tommaso, siamo invitati a passare dall'incredulità alla fede, riconoscendo nelle ferite del Signore crocifisso e risorto la sorgente della vita nuova. Celebrare l'Eucaristia significa lasciarci raggiungere dalla misericordia di Dio, che rinnova il cuore e rende la comunità segno della sua presenza nel mondo. Ricolmi della gioia pasquale, ci alziamo e accogliamo i ministri con il canto.

Indicazioni rituali

1. Riti di introduzione

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo siano con tutti voi*», poiché la parola «pace» richiama il saluto del Risorto ai discepoli (cfr. Vangelo).

L'Atto penitenziale sia sostituito con il *Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta* (formulario II – MR, pp. 993-994).

Come Colletta si suggerisce di utilizzare l'*orazione principale* (MR, p. 202), che menziona gli elementi pasquali (il Battesimo, lo Spirito e il Sangue) attraverso i quali la grazia viene rinnovata annualmente in noi (purificati, rigenerati e redenti).

2. Liturgia della Parola

Dopo la Seconda lettura e prima dell'*Alleluia*, si canti la Sequenza *Victimae paschali*.

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si suggerisce di cantare il saluto al Vangelo, la pericope evangelica, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1127; 1148-1149).

Per sottolineare il carattere battesimale della celebrazione e il legame con la Domenica di Pasqua, si compia il *Rinnovo delle promesse battesimali* (MR, pp. 186-187, n. 52).

3. Liturgia Eucaristica

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73).

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può utilizzare la formula: «*Pregate, fratelli e sorelle, perché, portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno, ci disponiamo a offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente*».

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il *Prefazio Pasquale I "Il mistero pasquale"* (MR, p. 348). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica III*, poiché lo Spirito Santo, che nel Vangelo è effuso da Gesù sui discepoli, nell'epiclesi della prece viene invocato sul Corpo e Sangue del Signore e su coloro che se ne nutrono.

Non si dimentichi il ricordo proprio della Pasqua e dei neobattezzati. Se possibile, si cantino alcune parti della liturgia eucaristica, in particolare il Prefazio.

Per lo scambio di pace si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

4. Riti di conclusione

Dopo l'orazione dopo la comunione, il sacerdote può concludere la celebrazione con la *Benedizione solenne* e il *Congedo pasquale* (MR, pp. 194-195).

II Domenica di Pasqua - anno A

salmo responsoriale (dal salmo 117)

Ritornello

Ren-de-te gra-zie al Si-gno-re per-ché è buo-no: il su-o a-mo-re è per sem-pre.

Organo

Salmista

1. Dica I - sra - e - le: «Il suo amore è per sem - pre».
2. Mi avevano spinto con forza per farmi ca - de - re, ma il Signore è stato il mio a - iu - to.
3. La pietra scartata dai co-strutto - ri è divenuta la pietra d'angolo.

Org.

1. Dica la casa di A - ron - ne: «Il suo amore è per sem - pre».
2. Mia forza e mio canto è il Si - gno - re, egli è stato la mi - a sal - vez - za.
3. Questo è stato fatto dal Si - gno - re: una meraviglia ai no - stri oc - chi.

Org.

1. Dicano quelli che temono il Si - gno - re: «Il suo amore è per sem-pre».
2. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giu - sti: la destra del Signore ha fatto pro-dez-ze.
3. Questo è il giorno che ha fatto il Si - gno - re: rallegriamoci in esso ed e-sul-tia-mo!

Org.



«Perseveranti insieme» (At 2,42-47)

La Resurrezione di Cristo, vera e propria “nuova creazione” che ha rigenerato tutto l’universo, distruggendo la corruzione della morte e donando sicura speranza all’umanità con il pegno di immortalità, ha inaugurato un tempo del tutto inedito nella storia del mondo, intriso di novità, freschezza, gioia e perenne giovinezza.

Tale condizione viene efficacemente espressa nella modulazione assunta dalla Liturgia della Parola in tutta la cinquantina di giorni del Tempo Pasquale, durante il quale vengono proclamate letture tratte esclusivamente dal Nuovo Testamento: la Pasqua inaugura l’era del rinnovamento, e per questa ragione l’ottavario pasquale che si conclude in questa domenica viene chiamato dai nostri fratelli cristiani orientali “settimana del rinnovamento”.

Anche la prima lettura delle Messe festive, eccezionalmente rispetto al resto dell’Anno liturgico, in queste sette settimane è attinta dal Nuovo Testamento, specificamente dal libro degli Atti degli Apostoli, che descrive proprio i frutti gioiosi e luminosi della Resurrezione del Signore Gesù sulla comunità dei suoi discepoli, che verrà accompagnata fino alla fine dei secoli dall’assistenza indefettibile dello Spirito Santo: la Chiesa.

La prima lettura di oggi ricorda il fervore della primissima comunità cristiana di Gerusalemme, quella Chiesa nascente che fa corona al collegio dei dodici apostoli di Gesù e che irradia intorno a sé gli effetti dell’effusione dello Spirito Santo a Pentecoste.

L’evangelista Luca traccia non soltanto il profilo delle consuetudini di vita adottate dai discepoli in quel periodo, bensì delinea una configurazione ideale che ogni piccola comunità cristiana radunata nelle Chiese locali e, in generale, l’intera Chiesa universale dovrebbero ancora oggi tendere a incarnare con coerenza e senza cedimenti.

Innanzitutto, il programma di vita quotidiana della comunità cristiana appare secondo questa tradizione solidamente poggiato su quattro pilastri fondamentali, vissuti con assiduità e perseveranza da tutti i battezzati.

Primo fra tutti, l’ascolto dell’insegnamento degli apostoli, che mantiene viva la memoria e l’assimilazione della Parola di Cristo, fino ai loro successori nel perenne magistero ecclesiale.

Il secondo pilastro è la comunione (*koinonìa*), realizzazione del comandamento nuovo dell’amore reciproco che Gesù ha trasmesso agli apostoli la sera prima della sua passione: la carità, che è la suprema espressione dell’essenza stessa di Dio ed è la sintesi di tutto il Vangelo, esige la fraternità tra tutti i suoi discepoli di ogni tempo e di ogni luogo. Concretamente, poi, tale fraternità si fa carne anche con la comunione dei beni fra i membri della comunità, perché la condivisione fraterna provveda alle necessità di ciascuno e sovvenga ai bisogni dei poveri.

Il terzo pilastro è la frazione del pane, che nella terminologia lucana è la definizione (secondo una figura retorica metonimica nota come *sinèddoche*) della sinassi (o assemblea) liturgica eucaristica, imprescindibile appuntamento domenicale del popolo di Dio, che trova nella condivisione comunitaria della celebrazione di quel mistero pasquale la fonte e il culmine di tutta la propria vita: Luca specifica anche che lo stile della liturgia proprio dei discepoli cristiani è contraddistinto da letizia e semplicità di cuore.

Il quarto pilastro è la preghiera: il rapporto costante con Dio, che viene vissuto essendo incorporati a Cristo Risorto e nello stesso Spirito donato alla Chiesa a Pentecoste, sostenuto costantemente

dalla lode liturgica comunitaria e alimentato dalla condizione orante permanente dei singoli fedeli, è la radice più profonda che assicura la vita del discepolo.

«Esultate di gioia» (1Pt 1,3-9)

La Resurrezione di Cristo è il motivo dell'autentica gioia dei cristiani. Con la Pasqua, Gesù Risorto ha donato ai suoi discepoli lo Spirito Santo, i cui primi frutti sono proprio l'amore, la gioia e la pace (cfr. Gal 5,22): i cristiani vivono in questo mondo col cuore colmo di speranza, proprio per quel pegno di felicità ricevuto dal Risorto, che è promessa di beatitudine eterna.

L'esultanza di gioia è proprio il tema principale che attraversa la seconda lettura della Liturgia della Parola di oggi, tratta dal proemio della Prima Lettera che reca il nome dell'apostolo san Pietro: si tratta proprio di una catechesi pasquale, a carattere battesimale.

La pericope esordisce intonando una lode a Dio Padre per la Resurrezione del Signore Gesù, con uno stile tipico degli inni liturgici, le cui testimonianze sono presenti anche nel Nuovo Testamento: si pensi ad esempio al cantico *Benedictus* di Zaccaria (cfr. Lc 1,68-79), oppure all'inno cristologico che apre la Lettera di Paolo agli Efesini (cfr. Ef 1,3-14).

L'argomento sviluppato da questa lode è modulato sul ringraziamento per la possibilità che ci è stata donata di prendere parte a un'eredità preziosa: essere resi partecipi della promessa divina di poter anche noi risorgere per un'immortalità eterna, in virtù della potenza della Resurrezione di Cristo attraverso la quale il Padre ci ha rigenerati, facendoci passare da una vita corruttibile nel peccato a una vita incorruttibile per grazia.

L'itinerario teologico tracciato da Pietro prospetta la meta della salvezza definitiva («conservata nei cieli per voi», 1Pt 1,4b) a partire dalla speranza che abbiamo già su questa terra, che viene custodita da Dio mediante il dono della fede (cfr. 1Pt 1,5) e per l'amore che nutriamo per Gesù («voi lo amate», 1Pt 1,8): in questo sguardo è coinvolta tutta la vita teologale, fondata su fede, speranza e carità.

L'Apostolo osserva con onestà e realismo che, durante il pellegrinaggio terreno, tale fede viene ogni giorno messa a dura prova da tribolazioni e afflizioni, ma incoraggia a vedervi un'occasione di purificazione e perfezionamento della fede stessa, in vista di un progresso spirituale che culminerà nella piena visione di quanto sperato: per spiegarlo, egli ricorre a un'immagine molto efficace e di ricercata raffinatezza, paragonando le difficoltà della vita di fede al fuoco che rende più puro l'oro, già prezioso, eliminandone le scorie.

Su questa perseveranza nella fede, che non vacilla anche attraversando il buio del dubbio, l'autore della Lettera evoca il ricordo nitido di una beatitudine pronunciata dal Risorto rivolgendosi a Tommaso, e che ascolteremo nel Vangelo della Messa di oggi: «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,29b).

Confortato da tale promessa del Maestro, Pietro ammira la fede dei suoi interlocutori e li invita dunque a continuare a confidare gioiosamente in essa: «Voi lo amate, pur senza averlo visto, e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa» (1Pt 1,8).

O Signore, per la cui Resurrezione la gioia è stata donata al mondo, donaci la grazia di non perdere mai la gioia!

«Otto giorni dopo» (Gv 20,19-31)

La liturgia cristiana, in tutti i suoi riti sia orientali che occidentali, ha sempre valorizzato questa seconda domenica di Pasqua rispettando un'informazione cronologica contenuta nel brano del Vangelo universalmente adottato per la Messa odierna: il dialogo di Gesù Risorto con l'apostolo Tommaso, avvenuto esattamente «otto giorni dopo» (Gv 20,26) la sua Resurrezione e quel primo incontro coi discepoli avvenuto «la sera di quel giorno, il primo della settimana» (Gv 20,19) in assenza di Tommaso.

Per tale ragione, questa domenica, oltre a essere prima di tutto l'ottava di Pasqua, quindi la conclusione solenne del ciclo settimanale in cui – come in un unico giorno – la Chiesa ha di fatto pro-tratto la celebrazione della Resurrezione del Signore, è stata anticamente definita – e tuttora lo è nel calendario liturgico dell'Oriente cristiano – “Domenica di Tommaso”.

Nell'Occidente latino è poi prevalsa l'intitolazione più pratica di domenica “*in albis depositis*”, con riferimento alla veste battesimale bianca (*alba*) indossata come segno di festa e testimonianza, per tutto l'ottavario pasquale, dai fedeli battezzati nella Veglia Pasquale dell'anno, e che veniva dismessa proprio la domenica successiva alla celebrazione della Resurrezione.

L'episodio dell'incontro del Risorto coi discepoli alla presenza di Tommaso, descritto nel Quarto Vangelo con la precisione della sua cronologia, computata a partire dalla Resurrezione, e cioè “l'ottavo giorno” per antonomasia, è fonte della prima e fondamentale consuetudine rituale tuttora valida per tutti i cristiani del mondo, tra le poche che accomuna peraltro tutte le confessioni anche non cattoliche: l'ottavo giorno è il simbolo della modalità in cui, con un ritmo regolare e permanente fino alla fine della storia del mondo, si rende presente nel ciclo della vita umana quel “primo giorno” di quella “nuova creazione” costituita dalla Resurrezione di Cristo, evento centrale di tutta l'esistenza dell'intero universo.

La liturgia è scandita fundamentalmente dalla Pasqua settimanale, associando da sempre all'idea della Resurrezione del Signore proprio il numero otto: non soltanto in maniera temporale, col ritmo degli otto giorni, ma anche spaziale, com'è visibile nell'architettura a pianta ottagonale tipica dei battisteri antichi, vista l'intima connessione tra fede pasquale e celebrazione battesimale.

Se il segno dell'antica alleanza tra Jahvè e Israele è la circoncisione prescritta a otto giorni dalla nascita (cfr. Gen 17,12; Lv 12,3), la nuova alleanza nel sangue di Cristo ha convertito la simbologia spirituale dell'ottavo giorno in senso pasquale e con un forte richiamo all'ingresso nella vita di fede attraverso il sacramento del battesimo.

E proprio il tortuoso cammino del discepolato esemplificato da Tommaso, che matura dal buio del dubbio alla luce della fede, è divenuto il modello della professione di fede di tutti coloro che nei secoli giungono a confessare con gioia la verità dell'identità divina del Risorto: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20, 28).

Il brano del Vangelo della Messa di oggi, infatti, si conclude con l'esortazione ad accogliere l'annuncio pasquale come fondamento della confessione di fede e pegno di salvezza e vita eterna: «perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,31).



SECONDA DOMENICA DI PASQUA

CO. VI Io. 20, 27
 RBCKS
 L412
 E226

M It-te *mānum tu-am, et cognósce lo-ca clavó-
 rum, alle-lú-ia : et no-li esse incré-du-lus, sed
 fi-dé- lis, alle- lú- ia, alle- lú- ia.

Traduzione letterale

Metti la tua mano, e riconosci i luoghi dei chiodi, alleluia: e non essere incredulo, ma uomo di fede, alleluia, alleluia.

Il testo

Il versetto giovanneo, estrapolato dalla pericope evangelica del giorno, si riferisce direttamente agli avvenimenti che cronologicamente accaddero “otto giorni dopo” la Pasqua di morte e risurrezione di Gesù. I tre imperativi rivolti a Tommaso si rivolgono anche all’orante di oggi, magari tentato di diffidare della vittoria di Cristo sulla morte: anche noi non abbiamo visto, non abbiamo toccato, siamo assaliti dal dubbio e dall’incertezza. Eppure, abbiamo dato il nostro assenso di fede a Gesù risorto, e siamo confortati dalle parole che lo stesso Giovanni ci rivolge nella sua Prima lettera: «quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, [...] noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,1.3).

Metti, riconosci, credi. Questi i tre verbi che siamo chiamati ad esperire nella nostra vita. È interessante notare come per giustificare la fede sia richiesta una nostra azione. Tommaso deve accostare la sua mano al costato di Gesù, deve guardare con attenzione e senza superficialità per riconoscere le perforazioni dei chiodi, deve sforzarsi di non essere incredulo nonostante ciò che ha toccato e ciò che ha guardato con attenzione.

Anche nel nostro vivere quotidiano il Cristo risorto è presente e riconoscibile se mettiamo le nostre mani a servizio dell’altro, soprattutto quando è piagato dalla miseria e dall’afflizione; possiamo contemplare il segno dei chiodi nel giusto perseguitato e ingiustamente accusato; possiamo scegliere di credere in Lui rinnovando ogni giorno la nostra adesione al suo progetto di amore verso Dio e verso il prossimo.

Solo allora potremo cantare con la nostra vita: alleluia! Lode a Dio! Solo allora potremo essere davvero membra del suo Corpo risorto!

Melodia gregoriana

La melodia di questa antifona è semplicissima, quasi minimale, ma proprio in questa semplicità riesce a sottolineare i dati essenziali del testo e nel suo andamento quasi recitativo ogni spostamento flesso o resupino sembra acquisire valore.

Anzitutto soffermiamoci sulle modalità di enfaticizzazione dei tre imperativi *mitte*, *cognosce* e *noli*. Il primo è posto in posizione enfatica all'inizio di verso e la prima sillaba, tonica, è ornata da una virga episemata seguita da pes. L'intera parola gira attorno alla *finalis* Fa e sembra quasi modellare plasticamente il gesto di Gesù che indirizza il dito di Tommaso al "bersaglio" delle piaghe. Questo elemento di collegamento del Risorto con la passione e la morte di Gesù è un notevole tratto d'unione con il *communio* e l'introito del giorno di Pasqua, che a loro modo assicurano una netta identificazione del Cristo pasquale con il Gesù terreno.

Il secondo (*cognosce*) e il terzo (*noli*) godono di un procedimento simile per essere enfaticizzati, che non li riguarda direttamente, ma si rivolge alle particelle sintattiche precedenti: sulle due congiunzioni *et*, infatti, il compositore gregoriano pone dei *cefalici* (delle *virgæ liquescenti*) che hanno la precisa funzione di indirizzare l'attenzione dell'uditore e la tensione dell'esecutore verso la parola immediatamente successiva, quasi che gli imperativi fossero il punto d'arrivo della melodia.

Per tre volte, dunque, la frase gregoriana è costruita come arco tensivo discendente, con una grande tensione iniziale sugli accenti tonici degli imperativi, seguita da una lunga distensione successiva. Accanto a queste similitudini, però, notiamo una oggettiva diversità nell'andamento melodico della prima parte dell'antifona rispetto alla seconda: se le prime due frasi, infatti, terminano in modo resupino, spingendosi verso l'alto, entrambe sulla *supra-finalis* Sol (*tuam, clavorum*), la terza e la quarta hanno un atteggiamento flesso (*incredulus* sul Re, *fidelis* sul Do). Questo ci suggerisce che le prime due azioni sono funzionali alle seconde, che il mettere la mano nel segno dei chiodi e riconoscere i segni della passione è funzionale alla vera cosa che conta: fuggire l'incredulità e approdare, per Grazia, alla Fede. Non a caso il Vangelo prosegue dichiarando beati coloro che, pur senza l'ausilio di prove empiriche, avranno raggiunto la verità della fede in Cristo Gesù, confessandolo come Dio e Signore. Anche l'apostolo Giovanni, nel Vangelo e nella Prima lettera, afferma ripetutamente che la missione della Chiesa e della sua predicazione è proprio il condurre a credere in Gesù e nel Padre, che lo ha mandato: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29).



[EASY TO READ]

At 2,42-47

[Quelli che erano stati battezzati]
erano perseveranti
nell'insegnamento degli apostoli
e nella comunione,
nello spezzare il pane e nelle preghiere.
Un senso di timore era in tutti,
e prodigi e segni avvenivano
per opera degli apostoli.
Tutti i credenti stavano insieme
e avevano ogni cosa in comune;
vendevano le loro proprietà e sostanze
e le dividevano con tutti,
secondo il bisogno di ciascuno.
Ogni giorno erano perseveranti
insieme nel tempio e,
spezzando il pane nelle case,
prendeivano cibo con letizia
e semplicità di cuore,
lodando Dio
e godendo il favore di tutto il popolo.
Intanto il Signore
ogni giorno aggiungeva alla comunità
quelli che erano salvati.

BRANO SEMPLIFICATO

I CRISTIANI ASCOLTAVANO SEMPRE GLI INSEGNAMENTI DEGLI APOSTOLI, ERANO UNITI TRA DI LORO, CELEBRAVANO L'ULTIMA CENA DI GESÙ E PREGAVANO INSIEME. TUTTI AVEVANO GRANDE FEDE E GLI APOSTOLI FACEVANO TANTI MIRACOLI IN NOME DI GESÙ.

TUTTI I CREDENTI STAVANO INSIEME E METTEVANO IN COMUNE TUTTE LE COSE CHE AVEVANO; VENDEVANO LE LORO COSE E DIVIDEVANO LA RICCHEZZA CON TUTTI I POVERI. OGNI GIORNO ANDAVANO AL TEMPIO, CELEBRAVANO L'ULTIMA CENA DI GESÙ, MANGIAVANO INSIEME CON GIOIA E SEMPLICITÀ, LODAVANO DIO, E TUTTO IL POPOLO APPROVAVA QUESTO MODO DI VIVERE. IL SIGNORE OGNI GIORNO AGGIUNGEVA TANTE PERSONE ALLA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI.

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:

«Gesù risorto, vieni a noi e donaci la tua pace. Resta con noi, Signore. Resta con noi!»

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Nel giorno della Domenica *in albis*, la Chiesa ci invita a contemplare il Signore risorto che torna incontro ai suoi discepoli e si fa vicino anche a chi fatica a credere. Come Tommaso, anche noi portiamo dubbi, paure e ferite: Gesù non le rifiuta, ma ci mostra le sue piaghe e ci dona la sua pace. A Lui affidiamo la nostra vita, la nostra malattia e il nostro desiderio di fede.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore Gesù, che torni dai tuoi discepoli e doni la pace anche a chi è nel dubbio, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo Gesù, che mostri le tue piaghe e inviti a credere senza paura, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore Gesù, che rendi beati coloro che credono anche senza vedere, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,26-29)

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

COMMENTO

Il Vangelo di oggi narra che il giorno di Pasqua Gesù appare ai suoi discepoli nel Cenacolo, alla sera, portando tre doni: la pace, la gioia, la missione apostolica.

Le prime parole che Egli dice sono: «Pace a voi!» (vv. 19.21). Il Risorto reca l'autentica pace, perché mediante il suo sacrificio sulla croce ha realizzato la riconciliazione tra Dio e l'umanità e ha vinto il peccato e la morte. Questa è la pace. I suoi discepoli per primi avevano bisogno di questa pace, perché, dopo la cattura e la condanna a morte del Maestro, erano piombati nello smarrimento e nella paura. Gesù si presenta vivo in mezzo a loro e, mostrando le sue piaghe – Gesù ha voluto conservare le sue piaghe –, nel corpo glorioso, dona la pace come frutto della sua vittoria. [...] Ma quella sera non era presente l'apostolo Tommaso. Informato di questo straordinario avvenimento, egli, incredulo dinanzi alla testimonianza degli altri Apostoli, pretende di verificare di persona la verità di quanto essi affermano. Otto giorni dopo, cioè proprio come oggi, si ripete l'apparizione: Gesù viene incontro all'incredulità di Tommaso, invitandolo a toccare le sue piaghe. [...] Lo invita a toccare le piaghe. È un insegnamento per noi, come se Gesù dicesse a tutti noi: “Se tu non sei in pace, tocca le mie piaghe”. Toccare le piaghe di Gesù, che sono i tanti problemi, difficoltà, persecuzioni, malattie di tanta gente che soffre. [...] Da quelle piaghe scaturisce la misericordia. Per questo oggi è la domenica della misericordia. [...] Tutti noi abbiamo bisogno della misericordia, lo sappiamo. Avviciniamoci a Gesù e tocchiamo le sue piaghe nei nostri fratelli che soffrono. Le piaghe di Gesù sono un tesoro: da lì esce la misericordia. [...] Non dimenticare le piaghe di Gesù. Il secondo dono che Gesù risorto porta ai discepoli è la gioia. L'evangelista riferisce che «i discepoli gioirono al vedere il Signore» [...] Se tu sei triste, se tu non sei in pace, guarda Gesù crocifisso, guarda Gesù risorto, guarda le sue piaghe e prendi quella gioia. E poi, oltre alla pace e alla gioia, Gesù porta in dono ai discepoli anche la missione. Dice loro: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» [...]. In questa seconda domenica di Pasqua, siamo invitati ad accostarci con fede a Cristo, aprendo il nostro cuore alla pace, alla gioia e alla missione. Ma non dimentichiamo le piaghe di Gesù, perché da lì escono la pace, la gioia e la forza per la missione.

(Papa Francesco, 28 aprile 2019)

PREGHIERA DEI FEDELI

Eleviamo la nostra preghiera a Dio e invochiamo:

R. Signore, accresci la nostra fede.

Per la Chiesa, perché sappia accompagnare con pazienza chi è nel dubbio e testimoni che il Signore risorto non abbandona nessuno. Preghiamo. **R.**

Per tutti i malati, perché non si sentano mai soli nella sofferenza, ma sperimentino la presenza del Signore che porta pace al cuore e luce nel cammino. Preghiamo. **R.**

Per chi, come Tommaso, cerca segni per credere: il Signore risorto li accompagni con pazienza e li conduca alla gioia della fede. Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Dio onnipotente, la forza del sacramento pasquale
che abbiamo ricevuto sia sempre operante nei nostri cuori.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana